

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

37871744

AVAROSE

70. v. Geo: Gruzioromo

8. Fratavice

M. Nomico Ferradalla.

di juv. 59-

Marco Corniani

Co. degli Aguzzi.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
NO

BRAIDENSE

J.M.

N. 483.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3787

BRADENSE

MILANO

ARTA SERSE

*Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.^N GIÒ. GRISOSTOMO

nel Carnevale

1744

dedicato

alle DAME.



ARGOMENTO

Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci sperò di sacrificare la propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritato quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti, (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustino lib. III. cap. I.

Questa volta per commodo della Musica, non
A già

2
già per alterare quella perfezione, che nella
raccolta dell' Opere Drammatiche del celebre
Auttor si rimarca, si è dovuto accorciar il Dram-
ma di qualche verso, e cambiare alcune ariette,
quali saranno contrasegnate con questo segno. *

3
SCENE MUTABILI

D' invenzione, e direzione del Sig.
Romoaldo Mauri.

ATTO PRIMO.

Deliziosa interna nel Palazzo del Re di Per-
sia.

Sala Reggia.

ATTO SECONDO.

Attrio corrispondente a Reali Appartamen-
ti.

Sala del consiglio con Trono.

ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, ove conduce
alle Prigioni.

Gabinetto.

Machina rappresentante la Reggia d'
Amore.

MU.

A 2 AT.

ATTORI

ARTASERSE Principe , e poi Re di Persia
amico di Arbace , ed amante di Semira .

La Signora Margherita Giacomazzi .

MANDANE Sorella di Artaserse , ed aman-
te di Arbace .

La Signora Catterina Fumagalli .

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali ,
Padre di Arbace , e di Semira .

Il Signor Cristoforo del Rosso .

ARBACE Amico di Artaserse , ed amante di
Mandane .

*Il Sig. Ventura Rocchetti Virtuoso di Ca-
mera di S. M. Re di Polonia ed Elettore
di Sassonia .*

SEMIRA Sorella di Arbace , amante di Ar-
taserse .

La Signora Marianna Pircher .

MEGABISE Generale dell' Armi , ed amico
di Artabano .

Il Sig. Lorenzo Perucci .

La Musica E' del Sig. Domenico Terradellas
Maestro della Reggia Capella di S. Giacomo
de Spagnuoli di Roma .

Li Balli sono d'invenzione del Sig. Giuseppe
Salamon .

Il Vestigio è del Sig. Nadal Canciani .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa interna nel Palazzo del Re di Per-
sia .

Mandane , ed Arbace .

Arb. A Ddio .

Man. A Sentimi Arbace .

Arb. Ah , che l'aurora ,

Adorata Mandane , è già vicina ;

E se mai noto a Serse

Fosse , ch' io venni in questa Regia ad onta

Del barbaro suo cenno , in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor , che mi consiglia ,

Non basterebbe a te d'esserli Figlia .

Man. Saggio è il timor . Questo real soggiorno

Periglioso è per te ; Ma puoi di Sufa

Fra le mura restar . Serse ti vuole

Esule dalla Regia ,

Ma non dalla Città . Non è perduta

Ogni speranza ancor . Sai , ch' Artabano

Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core ;

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso

Dell'albergo real ; Che il mio Germano

Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua .

A. 3. Arb.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa di Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.
(*in atto di partire*)

Man. Crudel: come ai costanza,
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,
L'ingiusto è 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d' un innocente affetto,
Se non fo, che lagnarmi ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia:
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitor ami la Figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
È argomento di amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; Che questa
Forse è l'ultima volta.... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger ben mio: Senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitore imita.
(*in atto di partire.*)

Man.

Man. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl'io.
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa Addio.

Man. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò di te.

Conservati ec.

S C E N A II.

Arbace, poi *Artabano con spada nuda*
insanguinata.

Arb. O comando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò? [*guardando la spada*]

Artab. Parti, saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti

A 4 Così

8 A T T O

Così con pena articular gl'accenti.

Parla, dimmi, che fù?

Artab. Sei vendicato?

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! che facesti!

Artab. Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? mancava

Questa alle mie sventure; ed or, che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco;

Forse tu regnerai. Parti al disegno.

Necessario è, ch' io resti.

Arb. Io mi confondo in questi.

Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!...

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene.

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra cento ec.

SCE

POR TI M O.

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.

Artab. **C**oraggio, o miei pensieri: Il primo passo
V'obbliga agl'altri. Il trattener la ma-

Su la metà del colpo [no

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe, all'arte.

Qual insolite voci?

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco

Prima del dì! Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, o quanto

Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà!

Artab. Principe, io tremo

Al confuso comando.

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume!

Artab. Come!

Artas. Nol so. Di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombte

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scelerata!

Sete di Règno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

Artas. Amico intendo.

E' l'infedel Germano,

E

A

E' Da

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gl'antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno Ah ch'io preveggo
In periglio i tuoi giorni

Guardati per pietà. Serve di grado
Un' eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vindica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il paricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo: Son vostro Duce: Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.]
(in atto di partire)

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l'offesa?
Dario è Figlio di Serse.

Artab. Empio farebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
[parte]

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena? Ah Megabise.

Meg. Sgombra le tue dubiezza. Un colpo
Punisce un empio, ed assicura il Regno. (solo)

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar.

Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo o mai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad essere innumano
Più volta t'infegnò.

Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo
Se basta ai falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

*Semira, e detti.**Sem.* Dove, Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada,

Non arrestarmi

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira, il mio dover offendo.

Sem. Va pur ingrato, il tuo disprezzo intendo.*Artas.* Per pietà bell'idol mio

Non mi dir, ch'io son'ingrato:

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i numi,

Il mio core, il tuo lo sa.

Per pietà ec.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

[bace

Sem. Gran cose io temo. Il mio Germano Ar-

Parte pria dell'aurora: Il Padre armato.

Incontro, e non mi parla: Accusa il cielo

Me-

Agitato: Artaserse, e m'abbandona:

Megabise, che fu? Se tu lo sai,

Determina il mio core.

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola noti sai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno!

Che Dario è l'uccisore! E che la Regia

Fra le gare fraterne arde divisa!

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo

Miseri noi, misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affligerti, Semira. Ai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi,

Che un Re manchi alla Persia? Avremo avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De rivali Germani, e inondi il Trono;

Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Nei disastri di un Regno

Ciascuno ha parte, e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

E' del sangue paterno un empio Figlio,

Che Artaserse è in periglio; è vuoi, ch'io miri

Questa vera Tragedia.

Spettatrice indolente, e senza pena

Com' i casi d'Oreste in finta scena?

Meg. Sò, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del Germano trionfa, e asciso in Trono

Di te non avrà cura, o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi di un labro fedele

Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante

Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'ugua-

D'uguaglianza si nutre; E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati ben mio di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in seno
L'immagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.

* Chi fa, che un giorno ancora

* Da quell'altero ciglio

* Non esiga il mio amor più bel consiglio.

* Allor, che irato freme
Nella procella il mare,
Saggio nocchier non teme,
Ma stassi a rimirare
Intrepido quell'onda,
Che dall'amata sponda
Allontanar lo fa.

Tal io rimirò intanto
Quel cor, quel ciglio altero;
Poi quell'amor io spero,
Ch'ora il tuo cor non ha.

Allor, che ec.

SCE

SICILIANA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a quest'Impero
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia farei:
No, del mio voto io non mi pento, o dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell'anima

Nel caro oggetto,

E' duol più barbaro

D'ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira; e dice

Troppo a Semira

È ingrato amor.

Bramar ec.

SCE

S. C E N A I V I I I

Regia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**ove fugo? dove corro? E chi da questa
Empia Regia funesta
M'invola per pietà, chi mi consiglia?
Germana, amante, e Figlia
Misera in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'amante.

Artas. Ah, Mandane...

Man. Artaserse
Dario respira? no nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh dio!
Mi svelse dalle labra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Solecito la Regia, e cerco in vano
D'Artabano di Dario...

Man. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas. **S** Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io.

Ven-

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo....

Artab. Eh non temer. Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re. Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. O sventura!

Artab. Il paricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artab. Oh Dio!

Artab. Tu sospiri? obbedito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Man. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatite in un Figlio,

Che perde il Genitore

Ne primi moti un violento ardore.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A**rtaserse, respira.

Artas. **A** Qual mai ragion, Semira.

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il paricida.

Man. Che sento?

Artas. E d'onde il fai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del

Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome

Sem. Ognun lo tace

Abbassa ognun a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah, fosse Arbace)!

Artab. (E' prigioniero il Figlio.)

Artas. Dunque un empio son'io? Dunque Artaserse

Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancor immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Mira, Semira..

Lo scelerato cenno

Uscì dai labri miei. Fin ch'io respiri,

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core.

Man. Troppo eccede, Artaserse il tuo dolore.

L'involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al mondo

Giustifica te stesso

Colla stragge del reo.

Artas. Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me.

[*guardie partono*]

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. [*in atto di partire*]

Artas. T'arresta..

Artabano, Semira,

Mandane per pietà nessun mi lasci.

Affistetemi adesso. Adesso intorno

Tutti.

Tutti vorrei gl'amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è? Questo è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? ei solo
M'abbandona così?

Man. Non sai, che escluso

Fu dalla Regia in pena

Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi Arbace fra guardie, e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. Man. A Come?

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L'amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj, e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb.

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Man. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, Arbace,

Ti accusa, e ti condanna.

Arb. Lo vego anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punir io deggio.

Nell'amico più caro il più crudele,

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un Alma rea? Potessi almeno

Quei momenti obliar, che in mezzo all'armi

Me da nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che addesso non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fatto,

Lai

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso ;
Se mai degno ne fui lo sono addesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio

Il mio rossor, la pena mia tu sei

Arb. Anco il Padre congiura a Danni miei.

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

Provi, Signor, la tua Giustizia. Io stesso

Solecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia fede, oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.

Con l'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core, oh Dio!

Deh, respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace - di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

Deh respirar ec.

S C E-

S C E N A XII.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano,
e Megabise.*

Arb. **E** E' innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!

Meg. [Che avvenne mai?]

Sem. (Quante sventure io temo.)

Man. [Io non spero più pace.]

Artab. [Io fingo, e tremo.]

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi,
Ma, che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d' orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei Figlio,
Pietà non sento
D' un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor.
Non ti son ec.

SCE

S C E N A XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'ascolti, mi compiangi almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi

T'ascolterò, se vuoi,

Tutto per te farò.

Ma fin, che reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non so.

Torna innocente ec.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandanne, e Magabise.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida? Ah Megabise,
S' hai pietà....

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa....

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti amico....

Mag. Non odo un traditore.. (parte)

Arb. Oda un momento

Mandane almen.

Man. Un traditor non sento.

Arb. [Quanto mi costa un Genitor crudele!]

Cara, se tu sapessi....

Man. Eh, che mi sono

Gl'od tuoi contro Serse assai palesi.

Arb.

Arb. Ma non intendi....

Man. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora,

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Man. T'abborro.

Arb. E sei....

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto....

Man. Tutto e cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi.

Man. E non ti credo indegno.

Dimmi, che un empio sei,

Ch'ai di macigno il core,

Perfido, traditore,

E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo, oh Dio, vorrei;

Ma sento, che sdegnarmi

Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un empio sei,

E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio vorrei;

Ma odiarlo, oh Dio, non so.)

SCE-

Arbace.

HO, che non ha la forte
 Più sventure per me: Tutte in un giorno,
 Tutte, oh dio, le perdei. Perdo l'amico,
 M'insulta la Germana,
 M'accusa il Genitor, piange il mio bene,
 E tacer mi conviene!
 E non posso parlar! Dove si trova
 Un anima, che sia
 Tormentata così, come la mia?
 Ma giusti dei pietà; Se a questo passo
 Lo sdegno vostro a danno mio si avvanza,
 Pretendete da me troppa costanza.

* Quando freme altera l'onda

Al furor del vento irato

Disperato, il passeggiere

Teme il mar, teme le sfere,

E si crede naufragar.

Ma almen per l'onda istessa,

Che già fu suo spavento

Calmato il mar, e il vento

Va al lido a ritrovar.

Quando freme ec.

Fine dell' Atto Primo.

B

26
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Attrio corrispondente a' Reali Appartamenti.
Sala del consiglio con Trono.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi,
[*nell'uscire alle guardie*]
Qui si conduca Arbace.

Artab. Io non vorrei
Che credessi o Signor, la mia dimanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione
Sono i complici ignoti. Ogni secreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
Le voci di natura;
Ma il dover trionfo. Non è mio Figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, ch' io fossi Padre ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne prego,
Le tue cure alle mie.

Ar-

SECONDO.

27

Artab. Che far poss' io
Sogn' evento lo accusa e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace.
Artas. In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor, Trova se puoi
Un ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Artab. **S** On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi
Nelle prossime stanze (*partono le guardie*)
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o Figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo;
Per una via, che ignota
Sempre gli fu scorgendo i passi tui
Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni
Folle, che sei. La libertà ti rendo,
T' involo al regio sdegno,
Agl' applaudi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici? Al Regno!

Artab. E di gran tempo il fai

B 2

A tut-

A tutti in odio il regio sangue. Andiamo
Arb. No, perdona, sia questo

Il tuo cenno primiero
 Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Seguimi.

Arb. In pace

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi
 Farò

Artab. Minacci ingrato?

Parla, di, che farai?

Artab. Nol sò, ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà; Seguimi, Andiamo.

(lo prende per un braccio)

Arb. Custodi o là.

[*Artab.* lascia *Arb.* vedendo i custodi]

Artab. T'acheta

Arb. O là, custodi,

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno)

Arb. Padre un Addio.

Artab. Và, non t'ascolto, indegno,

SCE

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti

Vinci Artabano. Un temerario Figlio

S'abbandoni al suo fato. Ah Megabise,

Che sventura è la mia? Ricusa il Figlio,

E Regno, e libertà. De giorni tuoi

Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin ora

Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere cotriamo.

Artab. Il tempo istesso,

Che perderemo in superar la fede,

E il valor de custodi, agio bastante

Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver: Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio

La vita di un mio Figlio.

Meg. E se fra tanto

Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,

Come più vuoi.

Artab. Deh, non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah, Signor, che mai diceffi?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De miei bassi principi. Alla tua mano

B 3 Deg

Deggio quanto possedo. Ai primi gradi
 Dal fango popolar tu mi traesti.
 Io tradirti? Ah, Signor, che mai dicesti?
Artab. E' poco, o Megabise
 Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
 Se m'arride il destin. Sò per Semira
 Gl'affetti tuoi, non gli condanno, e penso....
 Eccola. Un mio comando
 L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga
 Con più faldi legami.
Meg. O qual contento.

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo sposo.
Sem. (Ahimè, che sento!)
 E ti par tempo, o Padre
 Di stringere Imenei, quando il Germano....
Artab. Non più; Può la tua mano
 Molto giovargli
Sem. Il sacrificio è grande.
 Signor, meglio rifletti. Io son....
Artab. Tu sei
 Folle, se mi contrasti.
 Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
 * Voglio, che tu l'adori,
 E al mio voler t'acheta;
 Ne suoi costanti amori
 Forse sarai più lieta,
 E la mia pace avrò.
 E se piacer mi vuoi,
 Siegui gl'affetti suoi,

Che

Che più felice un giorno
 Forse per te farò.

Voglio ec.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
 Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
 Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei,
 Cara, per obbedirti.
Sem. E pure io temo
 Le repugnanze tue.
Meg. Questo timore
 Dilegui un tuo comando.
Sem. Ah, se tu m'ami,
 Questi Imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Sì, salvarmi
 Del Genitor così potrai dall'ira.
Meg. T'obbedirei, ma parmi,
 Ch'ora meco scherzar voglia **Semira**.
Sem. Io non parlo da scherzo.
Meg. Eh non ti credo:
 Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
Sem. E bene, al Padre obbedirò, ma senti:
 Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa; E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
 Non temer, ch'io mai ti dice
 Alma infida, ingrato core:

B 4

Pos-

Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.

Io detesto la fallia
D'un incomodo amatore,
Ch' ai pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.

Non temer ec.

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei? Mandane, ah!

Man. Non mi arrestar semira. [senti.....

Sem. Ove t' affretti?

Man. Vado al real Consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Man. L' interesse è distinto,
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un' amante d' Arbace
Parla così?

Man. Parla così, Semira,
Una Figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano;
O non ha colpa, o per tua colpa è reo;
Perchè troppo t' amò ...

Man. Questo è il maggiore
De falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo
Delle Leggi il rigor, che a lui sovraffa
Senza gl' impulsi tuoi?

Man. No, che non basta.

Io

Io temo in Artaserse
La tenera amistade.

Sem. Va, solecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducelo a morir; Però misura
Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, ch' io opprimo in seno
A forza di virtù? perchè ritorni
Con quest' idea, che il mio coraggio atterra
Ne miei pensieri a rinovar la guerra.

Se d' un amor tiranno

Credei di trionfar

Lasciami nell' inganno

Lasciami lusingar.

* Fra tante amare pene

Sol quest' infausto bene

Mi resta a sospirar.

Parlo dell' odio mio,

E tu l' amor ramenti.

Taci, crudel, oh Dio,

Che quest' ingrati accenti

Mi fanno delirar.

Se d' un amor ec.

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ogn' un mi assale

B

In

In alcuna dal cor tenera parte;
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl'altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

* L'augellin, ch'è in lacci stretto

Canta, geme, e chiede aita;
Pur ritrova in qualche petto
La pietà, che le dà vita,
E lo pone in libertà.

Sol, ohime, quest' infelice
Fia, che resti abbandonata,
Ne ritrovi sconfolata
Qualche segno di pietà.

L'augellin ec.

S C E N A VIII.

Gran sala del real Consiglio con Trono da un
lato, sedili dall'altro per li Grandi del
Regno. Tavolino, e sedia alla destra del
suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte delle guar-
die, e de Grandi del Regno e seguito dal re-
stante delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. E Cromi dalla Persia.

E Fidi sostegno, del paterno foglio,
Le cure a tolerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Temi di questi avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re; chiedono a gara

E Mandane, e Semira a te lo ingresso!

Artas. O Dei! vengano? Io vedo (parte Meg.)

Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. A Rtaferse, pietà.

Man. A Signor, vendetta.

D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d' un innocente

Man. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà!

s'inginocchiando.

Man. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete; Il vostro affanno

Quanto è minor del mio. Ah vieni, vieni,

Verso Artabano, che viene.

Consolami Artabano. Ai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. E' vana

E La tua la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo

Sem. A condannarlo? Ah crudel, dunque vedrassi

Sotto un infame scure

Di Semira il Germano?

Artas. Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,

B 6

Se

Se difesa non ha. Tu che faresti?
 Che farebbe Artabano? O là custodi;
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia Giudice del Figlio: Egli lo ascolti,
 E lo assolva se può. Tutta in sua mano
 La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Man. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
 Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
 Di cui nota è la fe; Che un Figlio accusa,
 Ch' io difender vorrei; Che di punirlo
 Ha più ragion di me.

Man. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
 Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
 La morte sol deggio in Arbace: Ei deve
 Nel Figlio vendicar con più rigore,
 E di Serse la morte, e il suo rossore.

Man. Dunque così....

Artas. Così, se Arbace è il reo,
 La vittima assicuro al Re svenato,
 Ed al mio difensor non son ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta
 Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, [*a grandi*]
 Se v'è ragion, che a dubitar vi mova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Man. [Ahime!

Artas. S'ascolti.

Artab. (Affetti, *(nell'andare a sedere.*

Ah,

Ah, tolerate il freno.)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A X I.

Arbace con catene fra guardie, e detti.

Arb. **T**ant' in odio alla Persia
 Dunque son io, che di mia rea fortuna
 L'ingiustizie a mirar tutta si aduna?
 Mio Re....

Artas. Chiamami amico. In fin ch' io posso
 Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio,
 E perchè si bel nome
 In un Giudice è colpa, ad Artabano
 Il Giudicio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? ammiri forse
 La mia costanza?

Arb. Innorridisco, o Padre,
 Nel mirarti in quel luoco, e ripensando
 Qual io son qual tu sei, come potesti
 Farti Giudice mio, come conservi
 Così intrepido il volto, e non ti senti
 L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
 Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
 Ne quale intelligenza
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
 Lo son per colpa tua. Se a miei consigli
 Tu davi orecchio e seguir sapervi
 L'ormedì un Padre amante, in faccia a questi
 Giudice io non sarei, reo non sarei.

B 7

Ar-

Artas. (Misero Genitor.)

Man. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni;
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. Quanto rigor!

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno rubelle.

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
Sò, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi, placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor.

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. Affetti, ah tollerate il freno.

Man. Povero cor non papiltarmi in seno.

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo
Ne colpa, ne difesa,
Ne motivo a pentirmi e se mi chiedi
Mille volte ragion di quest'eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Ar-

Artab. (O amor di Figlio!)

Man. Egli ugualmente è reo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane.

Man. [Alma coraggio]

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grand'esempio
Di Giustizia, e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

Man. [Oh dio!] (*foscrive il foglio*)

Artas. Sospendi, amico
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio, (*Si alza, e lida il foglio*)
Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto. [*ricevuto il foglio*

Sem. Padre inumano. *scende dal Trono*]

Man. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane! E pur sentiste al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d'affanno

Artab. Di Giudice severo.

Adempite ho le parti. Ah, si permetta
Agl'affetti di Padre

Uno sfogo, Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto!

In faccia al mondo intero

B 8

In

In sembianza di reo: Veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze; Estinti
 Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio
 Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro:
 Saper, che il Padre mio
 Barbaro Padre ... Ah ch'io mi perdo. Addio.

Artab. [Io gelo]

Man. Io moro]

Arb. O temerario Arbace,
 Dove trascorri? Ah Genitor, perdona:
 Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D'un infano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
 Di chiamarla tiranna
 Io baccio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi; Pur troppo
 Ai ragion di lagnarti;
 Ma sappi... Oh Dei!. prendi un abbraccio, e

Arb. Per quel paterno amplesso, (parti.

Per quest'estremo Addio,

Conservami te stesso,

Placami l'Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per quel ec.

S. C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Man. **A**H, che al partir di Arbace
 Incomincio a provar, che sia la morte.)

Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o Mandane:

So-

Soddisfatto il tuo sdegno.

Man. Ah, scelerato;

Fuggi dagl'occhi miei: Fuggi la luce

Delle stelle, e del Sol: Celati, indegno,

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della terra:

Artab. Dunque la mia virtù....

Man. Taci, innumano.

Di qual virtù ti vanti!

Artab. Ma non fei quella stessa,

Che finor m'irritò?

Man. Son quella, e sono

Degna di lode, e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, io la sua morte

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar, salvar un Figlio

Artabano doveva. A te l'affetto,

L'odio a me conveniva. Io l'interesse

D'una tenera amante

Non dovevo ascoltar, ma tu dovevi.

Di Giudice il rigor porre in oblio.

Quest'era il tuo dover, quest'era il mio.

S. C E N A XIII.

Artaserse, Simira, e Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira, (danno
 Congiura il Ciel del nostro Arbace:

Sem. Innumano, tiranno;

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

B 9 Semira

Sem. Quest' è la più ingegniosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla Legge, a te Sovrano
La legge era vassalla.
Artas. Parli la Persia, e dica
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.
Sem. Ben ti credei fin ora
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico;
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A XIV.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?
Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?
Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.
Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo?
Artab. La mercede è questa
D' un' austerà virtù?
Artas. Quanto in un giorno;
Quanto perdo, Artabano.
Artab. Ah, non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d' un' altro
Più misero son' io.
Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

Io.

* Io son qual peregrino
Di notte in folta selva,
Che tra la rupe, e il fiume
Sente rugir la belva,
E senza scorta, o lume
Pur segue il suo cammino,
Move tremante il piè,
E' grande il tuo tormento,
Ma quel, ch' io provo, e sento,
Men barbaro non è.
Io son qual ec.

S C E N A XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
Respiro in libertà: Quasi mi persi.....
* Ma quale entro alle vene
Freddo gelo mi scorre? e quale io veggio
Sanguinoso fantasma? Ah, vi ravviso
All' imagin dolente,
Agli occhi d' ira accesi, ed alla fronte
Torbida, irata. Serse
Sei tu: Dario tu sei,
Oggetti di terror de sdegni miei.
E da me che bramate?
Perchè inquietarmi? Ahi vista!
E minacciate ancor? Ahi vista, ah vista
Di rimorso, e spavento!
Chi provò mai del mio maggior tormento?
Ah cessate, cessate
Di tormentarmi alfin larve funeste.
Voi minacciate in vano,
Che lasciar non vogl' io.

L'.

L'usato stil di mia fierezza, e voglio
 Ad onta vostra ancor con odio eterno
 Vendicar del mio Figlio
 I dispreggi, gl'affanni, ed il periglio;
 E meditare disperato, e forte
 Sangue, stragi, terror, vendetta, e morte.

* Ombre, oh Dei, perchè tornate
 Con severo, e irato ciglio?

Deh, partite, e che bramate?

Ma che vego! audace il Figlio.

La sua morte mi rinfaccia:

Ahi, che Serse ancor minaccia..

Manca, o Cieli, il mio valore:

Fieri oggetti di timore,

Deh, lasciatemi partir.

Non si tema, onor mi sgrida;

Ma se parto, il piè non osa;

Ahi, che pena tormentosa!

Io mi sento, oh Dio, morir.

Ombre, oh Dei, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Parte interna della Fortezza, ove conduce
 alle Prigioni.

Gabinetto.

Machina rappresentante la Reggia d' A-
 more.

Arbace, e Artaserse.

Artas. Arbace.

Arb. **A** O Dei, che miro! In questo albergo
 Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funstarti

Perchè vieni o Signor?

Artas. Vengo a salvarti,

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia i passi affretta.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? e se innocente,

Perchè deggio fugir?

Artas. Se reo tu sei.

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti, e se innocente, t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ognor mi dica,

Qual'or bilanzio, e la tua colpa, e il merto,

Che il fallo è dubio, e il beneficio è certo,

Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al mondo,

Col

Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo, Morrò felice,
Se all'amico confervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi
Su le labra di un reo. Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese, e allora....

Artas. Ah, parti,
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Re tel comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto.

Il Cielo i voti miei,
Degni Artaserse, e gli anni,
Del suo Regno felice

Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.
Lentamente rivolga

I suoi giorni la parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo
Che non spero trovar fino a quel giorno,

Che alla Patria, all'amico io non ritorno.
L'onda dal mar divisa
Bagna la valle, e il monte,

Va passeggiara in fiume,
Và prigioniera in fonte,
Mormora sempre, e geme

Fin, che non torna al mar.
Al mar, dov'ella nacque,
Dove acquistò gl'umori,

Dove da lunghi errori
Spera di riposar.
L'onda dal ec.

S.C.E.

S C E N A II.

Artaserse.
Quella fronte sicura, e quel semblante
Non l'accusano red. L'esterna spoglia
Tutta di un' alma grande
La luce non ricuopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

* Se miro quel volto
Serenò, e costante,
Quel labro si ascolto

Soave, ed amante,
Al core — l'amore
Mi sembra, che dica,

Che ingrata, nemica
Quell' alma non è.
* Il mesto pallore

Tal volta è un'affanno,
E' giusto dolore
Di candida fe.

Se miro ec.
S C E N A III.

Artabano con seguito de congiurati, poi Megabise,
Tutti da cancelli, a guardie de quali
restano li Congiurati.

Artab. Figlio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace, o stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch'io ritrovo il mio Figlio
Custodite l'ingresso. *[entra a mano destra*
Meg.

Meg. E ancor si tarda?
 Omai tempo faria M.; ma qui non vedo
 Ne Artabano, ne Arbace!
 Che si fa? che si pensa? in tanta impresa,
 Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore. *(entra a mano sinistra)*
Artab. O me perduto! Non trovo il Figlio mio, gelar mi sento
 Temo.... dubito.... ascolto
 Forse in quest'altra parte io non in vano...
Megabise.
Meg. Artabano.
Artab. Trovasti Arbace?
Megab. E non è teco?
Artab. O Dei!
 Crescono i dubbj miei.
Meg. Spiegati, parla,
 Che fu di Arbace?
Artab. E chi può dirlo? ondeggio
 Fra mille affanni, e mille
 Orribili sospetti. Il mio timore
 Quante funeste idee forma, che descrive,
 Che fa, che fu di lui, chi sa se vive?
Meg. Troppo presto all'estremo
 Precipiti i sospetti. E non potrebbe
 Artaserse, Mandane, amico, amante
 Aver del prigioniero
 Procurata la fuga? Ecco la via,
 Che alla Regia conduce.
Artab. E per qual fine
 La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
 No, più non vive Arbace,
 E ognun pietoso al Genitor lo tace.
Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
 I tumulti del cor. Sia la tua mente
 Men

Men torbida, e più pronta,
 Che l'impresa il richiede.
Artab. E qual impresa?
 Vuoi, ch'io pensi a compir perduto il Figlio?
Meg. Signor, che dici? avrem sedotti in vano
 Tu i reali custodi, ed io le schiere?
 Risolviti: a momenti
 Va del Regno le Leggi
 Artaserse a giurar. La sacra tazza
 Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
 Perder così vilmente
 Tanto sudor cure sì grandi?
Artab. Amico,
 Se Arbace io non ritrovo,
 Per chi deggio affannarmi? E lui perduto
 Tutto dispero, e tutto
 Vego de' falli miei rapirmi il frutto.
Meg. Arbace estinto, o vivo.
 Dalla tua mano aspetta
 Il Regno, o la vendetta.
Artab. Ah questa sola
 In vita mi trattien. Sì, Megabise,
 Guidami dove vuoi, di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

S C E N A I V.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi. Al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me tolge il governo.
 Se

* Se ancor, o Figlio amato
Non ti rapì la morte,
Prima di te più forte
Il Genitor svenato
Ti mostrerà il sentier.
Ma poi, se più non vivi:
Fa, che sospenda il remo,
Fin che il tuo Padre arrivi
Colà su 'l guado estremo
Il pallido Nocchier.

Se ancor ec.

S C E N A V.

Gabinetto negl' appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Man. **O**, che all' uso de mali [l'alme
Instupidisca il senso, o, ch'abbian
Qualche parte di Luce,
Che presaghe le renda. Io per Arbace,
Quando dovrei, non so dolermi. Ancora
L' infelice vivrà.

Sem. Alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t' arrise.

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l' uccise.

Man. Come!

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v' è ciglio, che sappia

serbarfi asciuto, e tu non piangi intanto?

Man. Picciolo è duol, quando permette il pianto.

Sem. Va se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la trafigita spoglia

Del.

Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia....

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia?

Fin che vita mi resta
Sempre intorno mi avrai, sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io meriterai tanti nemici?

Mi credi spietata,

Mi chiami crudele;

Non tanto furore,

Non tante querele,

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell' odio, quell' ira

D' un Alma sdegnata,

Ingrata Semira

Non posso soffrir.

Mi credi ec.

S C E N A VI.

Semira.

Forsenata, che feci? Io mi credea
Con divider l' affanno

A me scemar, e più l' accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafigo, e non risano il mio.

* Voi, desolate

Alme infelici,

In van sperate

Fra cari amici

Veder del seno

Di.

Diviso almeno
 Il rio dolor.
 Anch' io pensai
 Partir gl' affanni;
 M' alfin provai,
 Che sono inganni
 D' un mesto cor.
 Voi desolate ec.

S C E N A VIII

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur quì la ritrovo. Almen vorrei
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segreta parte
 Forse potrò Ma dove
 Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!
 Ardir non ho di presentarmi a lei.
(si ritira inosservato)

Man. O là non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso. Ecco al fine
 Miei disperati affetti,
 Eccovi in libertà. Del caro amante
 Versai barbara il sangue; Il sangue mio
 E' tempo di versar *[in atto di uccidersi]*

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio!

Arb. Qual ingiusto furor

Man. Tu in questo luoco!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Quì ti ritrova? Ingrato

La-

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva

Mio ben senza vederti

La Patria abbandonar?

Man. Da me che vuoi?

Perfido, traditor.

Arb. Nò, Principessa,

Non dir così: Sò, ch' ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi, e a me palese

Tu parlasti, Mandane, e Arbace intese.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labro

Senza il volto dell' alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io

Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga: *(pergendole la spada)*

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà. *(in atto di uccid.)*

Man. Che fai?

Credi folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace; *[getta la spada]*

Torno al carcere mio. *[in atto di partire]*

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah, nol sò.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qual-

Qualche resto di amor?

Man. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,
Non affiggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. Nò, non credèrlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,
Ma se mi nieghi amore,
Cara mi fai morir.

Man. Oh Dio, che pena amara!
Ti basta il mio rossore,
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi.....

Man. Nò.

Arb. Tu sei

Man. Parti dagl'occhi miei,
Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?

Tu vuoi, ch'io ec.

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. Voi, popoli io m'offro
A Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più

Più Figli, che vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascun solennemente il giuro.

(una comparsa porta la sottocopa con la tazza)

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte,

Compisci il rito, [e beberai la morte.]

[prende la tazza e la porge ad Artaserse]

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more,

Volgiti a me; se il labro mio mentisce,

Piombi sopra il mio capo il tuo furore.

Languisca il viver mio, come languisce

[versa sul fuoco parte del liquore]

Questa fiamma al cader del sacro amore,

E si cangior che bevo entro il mio seno

La bevanda vital tutto in veleno.

S C E N A M I X.

Semira, e detti.

Sem. A L riparo, o Signor. Cinta la Regia

Da un popolo infedel tutta rifuona

Di grida sediziose, e la tua morte

Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *(posa su l'ara la tazza)*

Artab. Qual alma rea mancò di fede

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive l'ingrato, io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, mio Re? per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir... [in atto di partire]

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Man. Ferma, o Germano.

Gran novelle io ti reco;

Il tumulto ivani.

Artas. Fia vero? come?

Man. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'Atrio maggior; Quando chiamato

Dallo strepito insano occorse Arbace.

Che non fe, che non disse in tua difesa.

Quell'anima fedele

Ciascun depose l'armi, e sol restava.

L' indegno Megabise

Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

Artab. [Incauto Figlio.]

Artas. Un nume

M'inspirò di salvarlo. E Megabise

D'ogni delitto autor

Artab. [Felice inganno]

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A

Arbace, e detti.

Arb. Ecco Arbace, o Monarca a piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,

S'io

S'io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza. Ah! fa, ch'io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e renda a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro,

Che in tua man si trovò, della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.

Il mio labro non mente;

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giura tu almeno, e l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero: Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. [Che fo? se beve, e avvelena o il Figlio,]

Arb. Lucido Dio, pur cui l'April fiorisce

Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital... [in atto di berre]

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me....

Artab. Dissimular non giova.

Già

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
 Di Serse l'uccifore. Il Regio sangue
 Tutto versar volevo, E' mia la colpa,
 Non è di Arbace. Il sanguinoso acciaio
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
 Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
 Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui
 La virtù fosse stata, o in me l'amore
 Compivo il mio disegno,
 E involata t'avrei, e vita, e Regno.
Arb. (Che dice!)
Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre,
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: A questi eccessi
 T'indusse mai la scelerata speme.
 Empio morrai.
Arta. Noi moriremo insieme.
Snuda la spada e seco Artasese in atto di difesa.
Arb. Oh Dio! fermate.
 Signor pietà.
Artas. Non la sperar per lui.
 Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
 Il reo coll'innocente. A te Mandane
 Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira
 A parte del mio Trono
 Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Togliemi ancor la vita. Io non la voglio,
 Se per esserti fido,
 Se per salvarti il Genitor uccido.
Artas. Ah, virtù, che inamora!
Arb. Ah, non domando
 Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia
 La sua nella mia morte. Al regio piede,
 Chi ti salvò, ti chiede.
 Di morir per un Padre. In questa guisa
 S'ap-

S' appaghi il tuo desio
 E' sangue d' Artabano il sangue mio.
Artas. Sorgi non più. Rasciuga
 Quel generoso pianto anima bella.
 Chi resistere ti può? viva Artabano,
 Ma viva almeno in doloroso esiglio,
 E doni il tuo Sovrano
 L'error di un Padre alla virtù di un Figlio.

C O R O.

* Contenta festeggi
 In aura sì lieta,
 E placida, e cheta
 La bella amistà.
 L' amico, e il Sovrano
 S' adorni d'allori,
 Rinovi gl' amori
 La gran fedeltà.

F I N E.

T E R T I O

In questo libro si mostra
 che il vero rege di questo mondo
 non e altro che Dio
 che ha creato tutto
 e che regna sopra
 tutti gli spiriti
 e sopra tutti i rege
 che sono in questo
 mondo.

C O R O

In questo libro
 si mostra che
 il vero rege
 di questo mondo
 non e altro
 che Dio.

F I N I S

